

Informazione e musica: convegno PCI

MILANO — Come si sviluppa la ricerca tecnologica in campo musicale? Come cambierà l'industria del disco? Che influenza avranno i nuovi mass media sul consumo della musica? A queste domande si cercherà di dare risposta durante il convegno internazionale "Musica e sistema d'informazione in Europa: ricerca, produzione, consumo", in programma fino a sabato 3 dicembre al Circolo della stampa di Milano. Organizzato dall'Istituto Gramsci, dal Gruppo Comunista e Apparatisti dal

Parlamento europeo, dalla Federazione milanese del PCI, il convegno è stato introdotto ieri sera dalla presentazione di una ricerca sui consumi musicali. Si tratta di un'indagine (commissionata dal Partito comunista alla cooperativa L'Orchestra) fra le più approfondite e specifiche mai svolte nel nostro Paese. Pur limitandosi a prendere in considerazione due città, Milano e Reggio Emilia, la ricerca offre uno spaccato delle più diverse forme di consumo musicale. Intervistando mille cittadini tra i 15 e i 69 anni con un questionario di oltre 200 domande, registrando trasmissioni radiofoniche e televisive, raccogliendo tutti gli articoli musicali pubblicati dalla stampa,

facendo un censimento di tutti gli spettacoli, esplorando negozi e grandi magazzini, gli autori dell'indagine (Nemico Ala, Umberto Fiori, Emilio Ghessi e chi scrive) sono stati in grado di offrire una specie di fotografia aerea della vita musicale di Milano e di Reggio Emilia. La ricerca è in testa tra le fonti di consumo musicale, staccando ampiamente la televisione; il nastro, ormai, tende a sopravvivere al disco, mentre c'è un 20% di persone che ascoltano musica

in automobile per quasi un'ora al giorno. Si ascolta dappertutto, anche sul luogo di lavoro, mentre l'occasione di gran lunga più diffusa per ascoltare musica dal vivo è costituita dalle cerimonie religiose. I consumatori più attivi e dagli interessi più diversificati sono i giovani al di sotto dei trent'anni, ma c'è interesse al rock e al jazz anche fra gli ultratrentenni; l'interesse per la musica «colta» sale con l'età, ma risulta già notevole anche fra i giovani. Come si vede, gli argomenti e i dati su cui discutere sono già molti. Altri, e altrettanto aggiornati e interessanti, saranno forniti dai relatori invitati, scelti dal direttore del convegno Luigi Postolaza con l'assistenza di Francesco

Rampin per rappresentare le competenze e le esperienze più avanzate in tutta Europa. Poeti, giuristi, discografici, sociologi, semiologi, operatori dell'informazione radiotelevisiva offriranno spunti per la discussione, proposte, organici punti di vista. Nel panorama discografico si va dai massimi dirigenti di case discografiche nazionali ed estere (Carlo Fontana, Guido Rignani, Giuseppe Ornato, Ariane Segal, Frederic Siebler) a studiosi ed esperti della discografia indipendente (Dave Laing, Wolfgang Irminger). Ci saranno esponenti politici (Giovanni Papapetro e Riccardo Triglia), esperti e nomi di prestigio della ricerca internazionale.

Due nuovi film per Joseph Losey

LONDRA — A un anno di distanza dalla «Trota», Joseph Losey torna dietro la macchina da presa. Il regista ha infatti in programma due film: il primo dei due si intitola «Straming», ed è tratto da un'opera teatrale allestita con successo a Londra; il secondo, «Fools of fortune», consacrerà la fruttifera collaborazione con il comediografo Harold Pinter, già sceneggiatore di «Messaggero d'amore», «L'incidente» e «Il servo».

Rod Stewart: «Non voglio divorziare»

LONDRA — La superstar del rock Rod Stewart e la moglie Alana, da lui sposata cinque anni fa, non pensano affatto a divorziare. Ambedue sperano ardentemente di riuscire a salvare il loro matrimonio. Lo ha detto il manager personale del cantante, Arnold Stiefel, commentando alcune notizie apparse di recente sui giornali. «Si tratta di illusioni giornalistiche», ha detto Stiefel. I quotidiani avevano riferito che Rod stava viaggiando all'estero con la modella danese Christina Meyers.

Esce finalmente nelle sale «O'Megaléxandros» del regista greco Anghelopoulos. È un affresco popolare denso di suggestioni, ma alcuni paragoni sembrano forzati

Alessandro come Stalin?

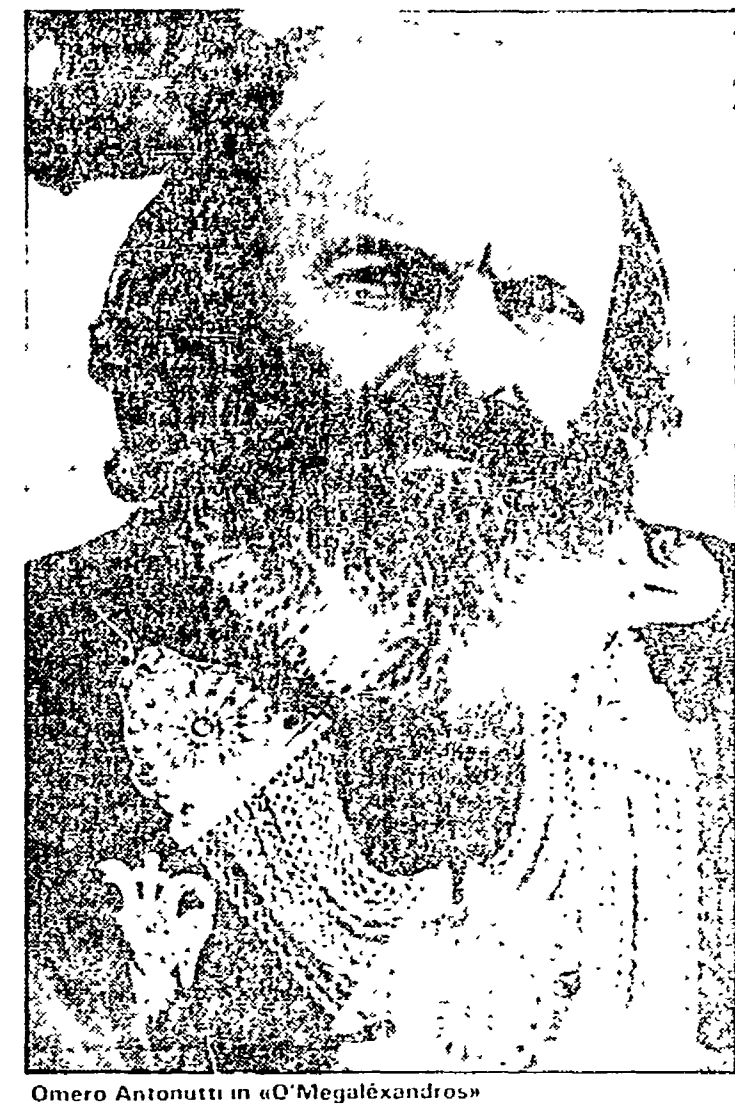
O' MEGALEXANDROS — Soggetto, sceneggiatura, regia: Theodoros Anghelopoulos. Fotografia: Giorgios Arvanitis. Musica: Christodoulos Halaras. Interpreti: Omero Antonutti, Ewa Kotamanidou, Grigoris Evangelatos, Michalis Yannatos, Laura De Marchi, Francesco Carnuliti, Brizio Montinaro. Italo-greco-tedesco. 1980.

«Fortunati i popoli che non hanno bisogno di eroi», profeta con laica moralità il vecchio Brecht. Theodoros Anghelopoulos sembra condividere, oggi, la stessa convinzione. Il suo O'Megaléxandros (Alessandro il grande) pare interamente orientato verso un simile assunto. Il film ha le proporzioni e l'incendere grandiosi dell'epopea popolare. In circa quattro ore, ispirandosi variamente a fatti reali, il cineasta greco compone una dilatata quanto complessa metafora delle gesta di un capobrigante del secolo scorso. Nel corso della lunga, cruentissima lotta contro l'oppressione dell'impero ottomano, Megalexandros appare addirittura agli occhi del popolo come la reincarnazione dell'antico Alessandro il Macedone e come lui fu ritenuto grande.

Così, circoscritto di un'aura quasi sacrale, iterico nella sua prestanza di capo carismatico, col cimiero degli eroi classici e in azione su un cavallo bianco, a metà guerriero a metà pastore, ha voluto evocarlo dalla leggenda Anghelopoulos, facendolo impersonare dall'esperto attore italiano Omero Antonutti. Il contesto ambientale è quello di uno sperduto paese della Grecia del nord, Dotsiko, nella provincia dei Grevena, mentre quello storico-sociale si dispone a cavallo del discriminante passaggio dall'Ottocento al Novecento, dalla predicazione delle ideologie liberatrici al conseguente

sviluppo di un movimento popolare. La lavorazione del film ha subito anch'essa traversie quasi epiche, con difficoltà logistiche e organizzative, in parte alla fine con l'intervento produttivo della TV tedesca occidentale (ZDF) e della RAI (Reté Due). Anghelopoulos ha avuto ragione di ogni ostacolo. Il risultato è questo film fatto di eroi e di eroine (canti, danze, pantomime, di allegoriche presenze), dove l'epemiale Megalexandros costituisce il punto di convergenza e di fuga, di confronto e di scontro delle

contrastanti tensioni sociali e civili che agitano la Grecia del primo Novecento. Il racconto, anzi, prende le mosse proprio nella notte al principio del nostro secolo, con la misteriosa fuga dalle prigioni di Atene di Megalexandros e della sua banda. Una notte concitata in cui un gruppo di estetizzanti aristocratici inglesi viene rapito a Capo Sounion dagli stessi briganti in fuga e trascinato da costoro verso le desolate montagne del nord. Qui giunti, la banda e gli ostaggi si aggano ai margini di una comunità contadina guidata da un generoso maestro socialista cui è ispirata l'esperienza in atto di una convivenza egualitaria-comunitaria che tenta, senza contrasti, di realizzare la pratica della socializzazione integrale della proprietà, dei mezzi di produzione, degli essenziali consumi, dettando subito l'istinto (ma non ancora violenta) reazione dei grandi possidenti ter-



Omero Antonutti in «O'Megaléxandros»

lizzando lo scontro con le soverchiate truppe reali cui, come ultima sfida, manda i corpi ormai senza vita degli ostaggi inglesi. In un tale crescendo di dissoluzione totale, assistiamo alla «Trota» di Megalexandros, tormentato anche da intime ossessioni e paure, finché gli assediati, istigati dal propretario terribile, irrompono nel paese sterminando l'intera banda. Megalexandros, ferito a morte, crolla a terra nella piazza del paese, dove in un trasfigurato rito camibalistico i contadini lo divorano, non lasciandogli altra traccia che una macchia di sangue e l'enigmatica comparizione della testa di marmo dell'antico condottiero macedone Alessandro Magno. Intanto, un ragazzo, il piccolo Alessandro, quasi un naturale erede dello scomparso Megalexandros, si inoltra verso la lontana città, brulicante di luci, come una non spenta promessa di riscatto, di rivoluzione. Una speranza? Un sogno? Forse soltanto un'irriducibile utopia.

Anghelopoulos dilata tempi, mischie e rifrangere di questa intricata materia narrativa (aggiornata di circa trent'anni rispetto agli avvenimenti realmente verificatisi) nella dimensione di una visionaria rappresentazione. I prolungati piani sequenza, le panoramiche incalzanti perlustrano fisio-

Verosimilmente, in O'Megaléxandros la opzione poetica di Anghelopoulos tende a prevaricare astrattamente quella politica. Tanto che l'impianto e l'equilibrio dell'opera non risultano così compatibilmente univoci come nell'omonimo Recca, ma piuttosto orientati verso i soverchi indugi estetizzanti del meno conosciuto I cacciatori. Pur se, al di là di tutto, resta vero un fatto: Alessandro è grande e Anghelopoulos è il suo profeta. Sauro Borelli

Di scena Corrado Pani interpreta «Corruzione a Palazzo di Giustizia» di Ugo Betti. Dopo 34 anni quella denuncia è ancora attuale



Renato De Carmine e Corrado Pani; nella foto piccola Ugo Betti

Anche il teatro accusa la Giustizia

CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA di Ugo Betti. A cura di Orazio Costa Giovangli. Scena di Giacomo Caro. Costumi di Dafne Ciarrocchi. Musiche di Roman Vlad. Interpreti: Graziano Giusti, Nuzzia Greco, Piero Nuti, Renato De Carmine, Corrado Pani, Enrico Lanzo Doris, Rinaldo Forti, Achille Bellotti, Giorgio Naddi, Siena. Teatro Comunale dei Rinnovati (poi in tournée).

va secondo normali scadenze sotto i nuovi governi. Ed ecco che quest'uomo d'ordine, regolare fornitore di copioni teatrali, a stimato compagine, quando a tanti suoi colleghi l'accesso alla ribalta veniva negato o reso arduo da una censura oculata e ottusa, ecco che costui si metteva a resistere nei visceri di segreti di quel Palazzo, a Roma ribattezzato Palazzo C.

Certo, la vicenda del dramma (composto fra guerra e dopoguerra) si supponeva aver luogo in un paese immaginario, e ne facevano fede i nomi (Nanan, Erzi, Cruz, Cust, Bata...), riferibili forse a quella Mitteleuropa bilingua e dintorni), che pur era servita da cornice di comodo per innocue commedie nostrane prebelliche. Ma la metafora risultava abbastanza trasparente. E quindi il suo salvacredito Betti lo trovava piuttosto in un sostrato spirituale del lavoro e nelle sue conclusioni, tutto sommato, edificanti.

Oggi, è inevitabile che l'interesse primario del pubblico (così è accaduto a Siena, così accadrà ancora) si concentri più che mai proprio sulla «teatralità» della situazione: un vertice di magistrati sotto inchiesta, un incendio che ha distrutto (non senza vittime) carte compromettenti; un archivio dal quale sono scomparsi gli atti di scottanti istruttorie; un potente ariarista, e grande corruttore, rinvenuto morto (suicidio?) all'interno stesso del Palazzo; i capi sospetti gravanti su ogni uno, ma soprattutto sul vecchio Presidente del Tribunale, che si dichiara non reo, ma si difende alla meno peggio; la scatenata rivalità fra due ambiziosi togati, tutt'altro che affidabili, in gara per occupare quella traballante poltrona; un memoriale che potrebbe svelare l'arcano, ma vien fatto sparire. E si aggiunge la notazione, qui marginale quanto si voglia, con l'inquinamento del Terzo Fattore è solo il riflesso estremo di una società infelicitata.

Ma Betti, poi, sviluppava il «caso» nella chiave di una problematica morale-religiosa alquanto ambigua, o altrimenti ovvia: con una sorta di chiamata generale di correttezza, e col rinvio, comunque, del massimo colpe-

vole davanti a un'istanza non terrestre, bensì divina. L'agnello sacrificale di turno, la giovanissima figlia del Presidente (figliola, Antigenia, soave Cordellina...), avrà intanto versato il suo sangue; e la crisi di coscienza, il rimorso, il pentimento del responsabile di questa ennesima infandezza (come di altre precedenti) assicureranno a lui, si presume, il perdono del Giudice Supremo. Oggi, a quel che sembra, non ci sarebbe da sogno di salire così in alto, su per quella simbolica, luminosa scala che vedremo schiudersi, infine, al fondo del tenebroso ambiente scenico esocentrico, nelle marmoree parvenze, un edificio ben familiare ai romani.

Del resto, Orazio Costa, nel riprodurre adesso Corruzione al Palazzo di Giustizia, evita gli aggiornamenti, facili o difficili che siano, e imposta lo spettacolo alla sua collaudata maniera, come un oratorio profano, un severo dibattito tutto «frontale» nella disposizione figurativa, ma anche, spesso, tortuoso e lambiccato (e prodioso, qualche ulteriore scioria-

tura non guasterebbe); non tanto per peso e ricchezza di argomenti, quanto per lo sforzo bettiano di elevare a poesia una materia cruda e ingrata. Eppure, oggi è forse proprio ciò che ci manca, di burocratico, di sordamente documentario il linguaggio del dramma presente, a garantirgli un quoziente ridotto di espressività: quegli squallidi, supponenti avverbii, ad esempio (assolutamente, effettivamente...), ai quali il Presidente si aggrappa, e che ne identificano per contrasto, una desolata umanità.

Detiamo pure che gli attori, in speciali misura Graziano Giusti, Corrado Pani, Renato De Carmine, Piero Nuti, riescono, senza violare il rigore della prospettiva registica, a conferire ai loro personaggi una concretezza, uno spessore scabro, che li sottraggono al mondo delle idee fisse per radicarsi, ventosi o noletti, nella turbata realtà di cui siamo, ogni giorno, gli allarmati e disarmati testimoni. Aggego Savio

DELIRIO di Massimo Fedele. Interpreti: Mariangela Colonna, Romano Amidei e Massimo Fedele. Roma, teatro Beat 72.

Una strana coppia vive rintanata in casa. Lui lasciò la moglie per la nuova compagna, lei il marito, ma oggi non hanno più nulla in comune: si limitano ad accapigliarsi sulla presunta identità fra una tartaruga e una lumaca. Ma lei è la più testarda; continua ad insultare il compagno dandogli, niente meno, che del seduttore. E intanto fuori infuria la guerra: spari, bombe, infermieri e soldati invadono, di volta in volta, la stanza. Ma il due, per lo più, sono troppo occupati nelle loro dispute per dare la giusta attenzione all'esterno.

Il chiaro riferimento testuale è a Delirio a due di Eugenio Ionesco, uno fra i testi più sommati più occasionali e ripetitivi dell'autore franco-romeno. Ma in questo caso la scelta funziona: piuttosto che mostrare gli



Massimo Fedele

orrori del «giorno dopo», Massimo Fedele punta l'indice sulle contraddizioni del «giorno prima»: lo scoppio del grande conflitto nucleare. E così, in questa ottica, di Ionesco resta il piglio corrosivo, il tratteggio acuto della stupidità, mentre Massimo Fedele aggiunge di proprio quasi un timore sacro ad affrontare concretamente il problema del risaputo che in questo caso sta a ridosso del piccolo appartamento dei due «amanti».

Di Ionesco resta la confusa proliferazione degli oggetti sulla scena, mentre nelle battute aggiunte al modello originale si percepisce un gusto sempre più profondo, convinto — e addirittura inevitabile — per la finzione, per il teatro nella sua essenza ultima. Da questa miscela, insomma, nasce uno spettacolo divertente ma anche preoccupante, a voler leggere dietro la facciata le «piccole verità» che Massimo Fedele (con la sua impenetrabile aria da fine dittoe) ha inserito qui e là.

n. 18.

Destabilizzatore. Fino a ieri si diceva «non c'è nemmeno sullo Zingarelli». Da oggi si dirà «sul Nuovo Zingarelli c'è».

IL NUOVO ZINGARELLI. VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA di Nicola Zingarelli. Zanichelli.

Parola di Zingarelli. edresse edizioni. IMPARIAMO AD USARE IL PERSONAL COMPUTER PER LAVORARE STUDIARE GIOCARE.

qui la geografia finalmente è attualità. Tutti gli Stati del mondo - le regioni e le città - geografia fisica e politica economia - problemi sociali - urbanistica 30.000 dati statistici aggiornati al 1983 con un nuovo atlante di 64 pagine.

Rinascita nel n. 47 da oggi nelle edicole. ● Il ritardo è vostro (editoriale di Achille Occhetto) ● Non è perduta la battaglia per la pace e la sicurezza comune (testi ed interventi di Willy Brandt, Paolo Bultrini, Enrico Chiavacci) ● Governo locale: un nuovo disegno dopo il ciclo aperto nel '75 (di Michele Ventura) ● A Napoli c'è un vincitore di troppo (di Giuseppe Caldarola) ● La svolta libanese di Mitterrand (di Massimo Boffa) ● La politica tra le scienze (di Gianfranco Pasquino) ● Triennale: progetto e sgomento (di Fredi Drugman) LIBRI ● L'industria culturale e la crisi del libro (torna rotonda con Alberto Asor Rosa, Gian Carlo Ferretti, Alberto Caracciolo, Giuseppe Vacca) ● Umberto Saba, Trieste, tre amici (di Lluccia Saba e Ottavio Cecchi) ● Mariannina e il re (di Natalia Ginzburg)